

Nella stesura definitiva della relazione infilano la trappola: «Incentivi per le associazioni»

# RU IN ITALIA

Ogni richiesta di pillola dovrà esser «motivata» come cura: e l'aborto solo raramente lo è

## Assalto alla 194, doppio agguato della destra

La Commissione d'inchiesta dice: soldi ai volontari nei consultori. Storace blocca la pillola Ru-486  
L'opposizione all'attacco: per la maternità non hanno fatto nulla, ora aprono la stagione delle battaglie etiche

di Anna Tarquini / Roma

**IL COLPO** di coda è arrivato nell'ultima ora, dell'ultimo giorno disponibile, mentre l'opposizione stava già lasciando l'aula per marcare il proprio dissenso. Una frase buttata là, un concetto che nella prima stesura del documento finale non c'era e che ora fa la

differenza, una grande differenza: «Serve una nuova normativa che preveda incentivi per le associazioni di volontariato e ai consultori che si avvalgono della collaborazione dei volontari». La Commissione d'inchiesta più rapida della legislatura, chiesta da Storace per mettere le mani sulla legge 194, si licenzia così, con un blitz finale che sposta l'ago della bilancia dalla parte del ministro della Salute ma soprattutto dalla parte loro, il Movimento per la Vita che ora si sente autorizzato a chiedere a gran voce: «Ora cambiamo i consultori». Un'offensiva in grande stile che culmina, nel tardo pomeriggio, con quell'atto formale che chiude definitivamente le porte all'aborto non cruento: lo stop all'importazione della Ru-486 su tutto il territorio italiano.

Forse avranno vita breve le nuove norme. Ma intanto da ieri nei fatti si è segnata una svolta. Non solo per i «soldi agli amici» come ironizza la Verde Zanella. Ma anche attraverso il tanto annunciato decreto sulla limitazione all'importazione dei farmaci non registrati che ieri Storace ha firmato e che avrà come effetto unico quello di bloccare su tutto il territorio del Pa-

ese l'uso della pillola abortiva. Ogni volta che un medico farà richiesta della pillola abortiva dovrà, cartelle cliniche alla mano, dimostrarne la necessità medica. Dovrà cioè motivare l'uso della Ru-486 come cura e l'aborto non è, tranne in rari casi, una cura. «Il provvedimento - è scritto infatti nel documento - trae spunto dal parere reso dal Consiglio Superiore di Sanità nella seduta del 20 dicembre 2005, secondo il quale il ricorso a farmaci non autorizzati deve essere rigorosamente subordinato ai soli casi di concreta, effettiva necessità». Gli Uffici di Sanità Marittima e di Frontiera del Ministero della Salute - è poi specificato - chiederanno, in presenza di richieste numeriche «eccessive rispetto a periodi precedenti», le motivazioni di carattere clinico ed epidemiologico al medico e alla struttura sanitaria facente richiesta. Si è aperta insomma, per dirla con le parole di Maura Cossutta, la «stagione delle battaglie etiche». Meno di un mese per varare un documento, quello della Commissione d'inchiesta sull'aborto, che al-

Il «Movimento per la vita» applaude e torna alla carica: ora cambiamo i consultori

meno nella sua prima stesura sembrava avere accolto i suggerimenti delle Regioni e degli esperti. E cioè la necessità di aprire più consultori sul territorio e quella di concentrare più fondi per il funzionamento di queste strutture. Ma ieri la CdI che ha votato quasi all'unanimità il documento ha cambiato rotta. E dove, in precedenza, era stata marcata la carenza di personale medico dovuta ad esempio a un'eccessiva presenza di obiettori di coscienza, in stesura finale si è addirittura ipotizzata la presenza specifica degli obiettori di coscienza nei consultori come figure professionali che possano garantire la dissuasione all'aborto. Come ha chiesto la Lega: «Affinché le donne abbiano una informazione a 360 gradi e più assistenza nei sette giorni di riflessione previsti».

L'Unione, lo aveva annunciato, è uscita polemicamente dall'aula. Più tardi, in una conferenza stampa con Livia Turco, Rosy Bindi, Maura Cossutta, Grazia Labate e Tiziana Valpiana ha spiegato: «Questa commissione d'inchiesta - ha detto Livia Turco - nasconde solo il fallimento delle politiche a sostegno delle donne e della famiglia nei 5 anni di governo della destra». Basta andare a elencare la lunga lista di emendamenti - ha puntualizzato Grazia Labate - che in questi anni abbiamo proposto e che sempre sono stati respinti. «Tutte le vere leggi e gli emendamenti a sostegno della maternità le ha fatte il centrosinistra. Il Senato ci ha dato una lezione facendo un'indagine di un anno sulla denatalità che ha consentito di individuare le leggi e politiche necessarie per sostenere veramente la maternità». E Bindi: «Un'indagine pericolosa perché volta a riaprire un dibattito, con accenti ideologici, senza l'intento di affrontare seriamente i problemi dei cittadini e delle donne».



Il ministro della Salute Francesco Storace Foto Ansa

### Ru-486: a Ferrara sarà disponibile da oggi

Sarà disponibile da oggi la Ru-486 a Ferrara e provincia. Il protocollo sull'aborto medico è stato presentato ieri. «Non appena sarà emanato il decreto attiveremo le procedure necessarie per adeguarci - afferma Edgardo Contato, direttore sanitario della ausl estense - tenendo presente che stiamo salvaguardando un diritto della donna. La 194 dà diritto ad abortire secondo le possibilità offerte dalla tecnica e dalla clinica: per questo motivo l'Emi-

lia-Romagna offre la possibilità di scegliere se abortire con il metodo clinico o con quello medico». Il protocollo, che sarà operativo in tutti i presidi medici dove già si effettua l'interruzione di gravidanza (ospedali di Bondeno, Argenta e Valloppio oltre al S. Anna a Ferrara), prevede la somministrazione di una sola pillola Ru-486, seguita a distanza di 48 ore da una giornata di day hospital in cui alla paziente viene somministrata una dose di prostaglandine.

CEI

«La Chiesa non fa politica»: ma su Pacs e aborto dà la linea

**NO ALL'ABORTO.** La vita e la famiglia vanno difesi. Lo ribadisce la Cei nel messaggio per la 28a Giornata per la vita 2006 che si terrà domenica prossima e già reso noto lo scorso novembre e che ieri è stato riproposto. La Chiesa lancia il suo affondo, in particolare contro l'applicazione della legge 194, considerata «parziale». Vi è la critica per «la mancanza di politiche organiche a sostegno della natalità» e quell'accusa di «leggerezza» nel ricorso all'aborto, «soppressione diretta di vite innocenti». Quello dei vescovi italiani è un vero e proprio «manifesto» sul valore della vita, con indicazioni non solo «moralistiche», ma anche politiche rivolto a tutti i cattolici. I quali, in vista delle prossime elezioni - lo ha sottolineato ieri il segretario generale della Cei, mons. Giuseppe Betori - sono esplicitamente invitati a prestare «speciale attenzione» a come forze politiche e singoli candidati intendono «promuovere, difendere e valorizzare» il rispetto della dignità umana, della famiglia e della vita. Questo proprio nel giorno in cui papa Benedetto XVI nella lettera scritta ai lettori di *Famiglia Cristiana* con la quale accompagna la sua prima Enciclica ribadisce come «di sua natura la Chiesa non fa politica in prima persona, bensì rispetta l'autonomia dello Stato». «Senza fare essa stessa politica la Chiesa - chiarisce il pontefice - partecipa appassionatamente alla battaglia per la giustizia». «Ai cristiani impegnati nelle professioni pubbliche spetta nell'agire politico - scrive ancora papa Ratzinger - di aprire sempre nuove strade alla giustizia».

Che la Chiesa non intenda fare scelte di schieramento lo sottolinea anche Betori, ma sulla difesa dei valori della famiglia e della vita fissa i palati: «Non vanno introdotte normative che non rispondono ad effettive esigenze sociali» e che, invece, «compromettono gravemente il valore e le funzioni della famiglia legittima fondata sul matrimonio e il rispetto che si deve alla vita umana dal concepimento al suo termine naturale». Che poi hanno un nome preciso: Pacs, 194, Ru-486. Ma, rassicura il collaboratore del cardinale Ruini, questo non vuole dire che la Chiesa «debba schierarsi»: «Rivolge a tutti insegnamenti costanti e la sua presa di posizione è a prescindere dai programmi. Su questi temi non vuole che i cattolici si schierino, ma che tutti si schierino».

La Cei ha un'altra preoccupazione: il clima di crescente asprezza che segna lo scontro politico. Da qui l'invito «a favorire un clima di autentico confronto tra le parti, per aiutare il popolo italiano a operare scelte mature». Betori non commenta l'invito del presidente Ciampi a far scattare da subito la «par condicio», anche in periodo «pre-elettorale». «Sta alle istituzioni e alle forze politiche - si limita a rispondere - scegliere le modalità più opportune perché nella campagna elettorale sia garantito un clima di serenità ed equilibrio». I vescovi esprimono la loro perplessità sulla legge che lascia campo libero alla «giustizia fai da te», autorizzando i cittadini all'uso delle armi per legittima difesa. Auspicano che «la normativa sull'uso delle armi per la legittima difesa non oscuri o relativizzi il valore della vita umana e non indebolisca l'impegno delle istituzioni per la difesa e la tutela dei cittadini». La legittima difesa è «si contemplata dalla Chiesa, ma - ha sottolineato Betori - nel rispetto della «proporzionalità» tra azione e reazione. «E quale proporzione può esistere tra la difesa della proprietà privata e la vita stessa?».

Roberto Monteforte

DOPO IL DECRETO FINI

## Legge sulla droga, le Camere penali: «Un attentato alla libertà personale»

di Massimo Solani / Roma

**LEGGE DA BUTTARE**

Una riforma «inaccettabile», che scegliendo «la via dell'intolleranza» si traduce in un «pericoloso attentato alla libertà dell'individuo». È una bocciatura senza mezzi termini quella delle Camere Penali italiane sulle nuove norme volute dalla maggioranza in materia di lotta alla droga. Un testo che, hanno spiegato i penalisti, rappresenta «l'ennesima campagna contro il tossicodipendente».

Sceite che, secondo le Camere Penali, rappresenterebbero in pochi mesi la causa del «collasso delle fatiscenti strutture carcerarie». Una critica durissima, che nei contenuti ricalca quanto emerso ieri mattina nel corso di un incontro organizzato a Roma dalla Cgil a cui hanno preso parte rappresentanti delle forze dell'ordine, della polizia penitenziaria, della magistratura e degli operatori delle comunità di assistenza. Oltre, naturalmente, ad alcuni componenti delle associazioni «antiproibizioniste», ossia dei consumatori: coloro che se la legge voluta dal vicepremier Fini diventasse realtà (e manca solo il voto del Senato) rischierebbero il carcere anche solo per il consumo di droghe leggere. «Si tratta di un provvedimento oscurantista e liberticida camuffato all'interno di misure legi-

slative che riguardano le Olimpiadi invernali, ed imposto per di più con lo strumento della fiducia - ha commentato Giuseppe Bortone, responsabile della politica per le tossicodipendenze della Cgil - Gravissime rischiano di essere le conseguenze della pratica equiparazione, all'interno del testo, di spaccio e consumo, oltre che delle sostanze cosiddette pesanti con quelle leggere. I semplici consumatori, o i tossicodipendenti bisognosi di assistenza, rischiano in tal modo delle pene che vanno dai 6 ai 20 anni, mentre a tutti privati viene consentita la certificazione dello stato di tossicodipendenza: si smantella così la funzione di garanzia del servizio pubblico (Sert) e si consentono in prospettiva speculazioni e distorsioni particolarmente pericolose in questo delicato settore».

Sull'aspetto repressivo di una legge che mette sullo stesso piano consumo e spaccio si è soffermato a lungo Claudio Giardullo, segretario del Silp Cgil, uno dei maggiori sindacati di polizia italiani. «Con questa norma - ha spiegato Giardullo - la maggioranza ha ribaltato le priorità in materia di sicurezza e sta usando questa norma solo ed esclusivamente con fini elettorali. Solo che il ddl Fini confonde lotta allo spaccio con lotta al consumo prediligendo esclusivamente l'aspetto repressivo. In questo modo - ha concluso Giardullo - il governo cerca di nascondere il fallimento di tutte le politiche sulla sicurezza perseguite in

questi cinque anni di legislatura». Un fallimento che è dimostrato dai dati sulla popolazione carceraria, numeri che testimoniano una situazione di degrado giunto ai limiti della sopravvivenza. «La legge così com'è - ha spiegato Fabrizio Rossetti, responsabile nazionale Penitenziari della Funzione Pubblica Cgil - è di fatto inapplicabile, a meno che non si voglia il collasso del sistema carcerario su cui peseranno fra breve gli effetti sciagurati della legge Cirielli». E i numeri, sono lì a testimoniare di una situazione preoccupante già da ora, e che domani potrebbe diventare invivibile se è vero che la nuova legge sulle droghe potrebbe portare in carcere migliaia di persone. A fronte di una capacità totale di 42mila posti, infatti, nelle strutture penitenziarie italiane sono già ospitati 61mila reclusi, mentre 50mila hanno avuto accesso a pene alternative alla carcerazione. Inoltre, ha spiegato Rossetti, ci sono altre 70mila persone circa che, condannate ad una pena inferiore ai tre anni di reclusione, sono in attesa di sapere se avranno accesso ad una pena alternativa o se per loro si spalancheranno le porte del carcere. «La somma di questi indicatori - ha proseguito Rossetti - è di sei volte superiore a quanto non fosse quindici anni fa». «Il tutto - ha commentato Livio Pepino, magistrato di Cassazione e direttore della rivista «Narcmafie» - senza che sia registrato un significativo aumento dei reati. Perché la realtà è che il proibizionismo non impedisce, criminalizza».

Verso la conferenza programmatica delle Democratiche di Sinistra

## La Terra delle donne

Presentazione della Carta delle Donne per l'agricoltura l'alimentazione e il territorio rurale

Roma, 2 febbraio 2006, ore 9.30-18.00  
Casa internazionale delle Donne - Via della Lungara, 19

**Saluto di**  
**Mariella Gramaglia**  
Assessore Pari Opportunità  
Comune di Roma

**Presiedono:**  
**Emilia De Biase**  
Direzione nazionale Ds  
**Adolfo Orsini**  
Autonomia tematica Agricoltura

**Introduce**  
**Francesco Baldarelli**  
Responsabile nazionale Ds  
Agricoltura

**Intervengono:**  
Anna Bartolini  
Pina Eramo  
Luisa Peris  
Patrizia Adducci  
Daniela Valentini  
Elena Battaglini  
Agostino Macri  
Federica Rossi Gasparini  
Eleonora Orban  
Barbara Codispoti  
Paolo De Castro  
Anna Ciaperoni  
Roberta Agostini

**Comunicazioni:**  
Sicurezza alimentare  
innanzitutto  
**Anna Laura Rosati**  
Responsabile Autonomia tematica  
Agricoltura Roma

Lavoro Legalità  
e formazione  
**Antonella Cantaro**  
Coordinatrice Donne  
Unione Regionale DS Lazio

Qualità del territorio  
e sviluppo rurale  
**Patrizia Colletta**  
Responsabile nazionale Ds  
Sostenibilità e Politiche del territorio

Marcella Pompili Pagliari  
Guido Tampieri  
Concetta Vazzana  
Elisa Montesor  
Pasqualina Napoletano  
Paola Ortensi  
Serena Romagnoli  
Paola Agnello Modica  
Federica Argentati  
Amalia Colacci  
Alessandra Furlani  
Flavia Cristaldi  
Vittoria Calzolari  
Carmela D'Acerno

Agricoltura e Cultura  
**Ambrogio Sparagna**  
Autore e musicologo  
**Carlo Petrini**  
Slow Food

Ricerca e innovazione  
**Maria Grazia Mammuccini**  
Amministratore Arsia Toscana

Con le donne di  
**Giulianello, canti della  
tradizione contadina**

Conclude  
**Barbara Pollastrini**  
Coordinatrice nazionale  
Democratiche di Sinistra



Segreteria organizzativa: tel. 06 6711292 - agricoltura@dsonline.it